

Un altro passo dell'oca. O forse no?

Poco meno di un anno fa, di fronte all'ordinanza dell'allora ministro della Pubblica Istruzione Fioroni sui corsi di recupero e gli "esami di riparazione", ci ponevamo il problema se di fronte alle direttive del Ministero ci era chiesto di allinearci e di "marciare a passo dell'oca", di rinunciare alle esperienze di reale autonomia che l'impegno con la realtà dei nostri allievi aveva saputo generare.

Oggi, all'inizio di un nuovo anno, un decreto legge dell'attuale governo ci pone la stessa domanda. Educazione alla cittadinanza e alla Costituzione, voto di condotta, valutazione in decimi, maestro unico: il Ministero sembra entrare nel merito educativo e didattico del nostro lavoro, a prescindere dall'autonomia scolastica.

A quali condizioni...

Una considerazione generale: attraverso una norma ministeriale, l'ordinanza Fioroni sui corsi di recupero diminuiva drasticamente le risorse necessarie a dar corpo all'autonomia.

Il "decreto Gelmini" può andare in un'altra direzione, a condizione che una parte consistente delle risorse risparmiate venga destinata alle autonomie scolastiche per rispondere, in modo adeguato e puntuale, ai diversi bisogni che ogni scuola riscontra.

Il maestro unico sgancia l'insegnamento nella scuola primaria dal disciplinarismo. A condizione di una rinnovata responsabilità professionale (che di conseguenza va formata in un modo diverso), può essere l'occasione per tanti colleghi di vivere lo stare davanti agli allievi e alle famiglie come una reale esperienza di libertà di educazione.

I voti numerici possono costituire un elemento di chiarezza – e quindi di realtà – nel rapporto con studenti e famiglie, a condizione che la valutazione del profitto e della condotta – cioè della responsabilità che è chiesta ad ogni nostro allievo – diventi sempre più un gesto educativo.

L'educazione alla cittadinanza e alla costituzione è una occasione in cui emerge il valore civico e pubblico della nostra professione, consapevoli che ogni atteggiamento morale – e quindi anche il senso di cittadinanza – è frutto non solo di una proposta, ma anche della libertà con cui ogni nostro allievo si confronta con essa.

Intanto nella scuola gli studenti stranieri aumentano...

Anche sul problema dell'inserimento degli studenti stranieri occorrono alcune condizioni minime perché la scuola diventi un luogo di integrazione vera.

Perché non ridefinire i livelli minimi dei saperi per tutti, articolandoli su una parte limitata del tempo scuola, e permettere alle autonomie scolastiche di articolare i percorsi secondo i reali bisogni di ognuno?

Perché gli inserimenti in corso d'anno risultano spesso arbitrari e non tengono conto delle norme già esistenti e del buon senso? Perché, in queste situazioni, non integrare tutte le risorse, scolastiche e non, per creare luoghi di preparazione a un proficuo ingresso nei corsi?

In certe situazioni territoriali, non sarebbe opportuno che le autonomie scolastiche prevedano in modo vincolante i numeri per la frequenza degli stranieri nelle singole scuole, tenuto conto della loro offerta formativa e della residenza degli allievi? Se gli istituti scolastici diventano "ghetti", l'integrazione non si realizza...

Cosa ci aspetta come compito

Mancano i soldi. L'emergenza educativa del nostro Paese è ben lungi dall'essere risolta. Il Ministero detta norme che incidono nel nostro lavoro. I nostri allievi e le loro famiglie sono davanti a noi. Loro come noi, con i bisogni e le domande dei quali si chiede che anche la scuola si faccia carico. Da dove ripartire?

Dalla responsabilità pubblica di fronte al proprio lavoro, fino al più piccolo dettaglio. Dal desiderio che il lavoro e il suo senso non siano cose disgiunte. Dalla possibilità di non essere soli nella propria fatica. Cioè da quello che quotidianamente accade davanti a noi: se un collega o un allievo prende coscienza della realtà è come se si accendesse un accendino, e il buio è vinto. Siccome questo succede, anche nella scuola, vale la pena provare a guardare.